

Dopo le elezioni amministrative

Ieri riunita la segreteria Napolitano: valutazione univoca. Primi preoccupati commenti alle elezioni

A Botteghe Oscure oggi in Direzione l'esame del voto

ROMA. Stamani si riunisce la Direzione del Pci per l'esame dei risultati elettorali. In preparazione di tale appuntamento, ieri si è riunita la Segreteria allargata al presidente della Commissione centrale di controllo, Fajetta e ai responsabili delle principali commissioni (Napolitano, Tortorella, Angius e Veltroni). Dall'esito di questa prima verifica, Giorgio Napolitano si è limitato a dire che la valutazione del voto è stata «univoca», e Gian Carlo Fajetta ha voluto semplificare o negare gli esiti del voto, anche perché prima di aprire la discussione bisogna capire.

Il riserbo dei dirigenti comunisti è stato, ieri, pressoché assoluto. Emanuele Macaluso si è sottratto ai giornalisti dichiarando che «tutto ciò che si poteva dire l'ha detto Occhetto». Giuseppe Chiarante ha esordito: «Non mi pare il risultato allegro, e l'unanime giudizio del gruppo dirigente è di preoccupazione». La vicepresidente dei senatori comunisti Gigliola Tedesco ha fatto dichiarazioni più ampie ed ha, in particolare, osservato che la ragione principale delle difficoltà del Pci risiede nel fatto che «vi è un ritardo nel comprendere fino in fondo i mutamenti della società italiana. Ne abbiamo discusso molte volte, abbiamo compiuto anche delle analisi interessanti ma nel corpo complessivo del partito, nella nostra attività politica troppo è ancora affidato a ipotesi e meccanismi forti della tradizione e non sempre adeguati alla nuova realtà».

Qualche spunto di esponenti comunisti si è registrato a Montecitorio, il vicepresidente dei deputati Adelberto Minucci ha espresso l'avviso

che l'ondata di fondo che si è espressa nel voto è «qualcosa di più complesso di un semplice movimento dell'opinione pubblica». Il deputato Renato Nicolini ha sostenuto che il gruppo dirigente andrebbe cambiato «al 95%» perché incapace di «liberarsi del complesso degli orfani di Berlinguer». Dovrebbe perciò tenersi un congresso di rifondazione «senza segretari o vice-segretari già designati» per affrontare con idee nuove lo spazio di una battaglia di opposizione. Per esemplificare la sua idea di rinnovamento dirigenziale Nicolini ha indicato il nome del regista Bertolucci, «un comunista capace di vincere nove Oscar e che va a Los Angeles e non a Mosca».

Il vicepresidente del Parlamento europeo Guido Fanti ha dichiarato, a Bruxelles, che «bisogna introdurre nella vita del Pci correzioni di linea tali da farci uscire dalle ambiguità e dalle incertezze che ci trascinamo dietro. Non possiamo ripetere l'errore dell'anno passato, quando... s'è voluto anteporre la decisione organizzativa dell'assetto al vertice del partito, ed oggi ci troviamo con gli stessi problemi di allora». Fanti auspica l'apertura di un dibattito senza posizioni preconcette per cambiare la linea politica e quella organizzativa.

Eugenio Peggio ha detto che «se si ripropone il «sema» come possibilità di svolgere una grande azione, di rappresentare un punto di riferimento valido dinanzi a forze di governo che hanno governato male, come ha riconosciuto il governatore della Banca d'Italia. Ma bisogna che il Pci riesca a spiegarci chiaramente. La sua ragion d'essere rimane e si rafforza».



Gavino Angius

Intervista a Gavino Angius sulle prime valutazioni dei dirigenti comunisti «Non ci siamo nascosti la portata del risultato e del segnale politico»

Il Pci saprà trarre la lezione

La Direzione del Pci si riunisce oggi per analizzare l'esito di questa tornata elettorale che ha portato i comunisti al 21,9%. Un dato allarmante carico di profonde implicazioni politiche. In vista della riunione odierna, la segreteria del partito ha compiuto una prima analisi collegiale. Quali giudizi sono emersi? Lo chiediamo a Gavino Angius che insieme ad altri dirigenti ha partecipato alla riunione.

FAUSTO IBBIA

Se non c'è la fatalità di un declino, come molti sostengono, quale fattore di sfogo scampagna le basi del consenso del Pci?

Il significato generale ci preoccupa. Quale fattore di fondo ha operato? In questa prima riunione ci è parso di poter ricavare un dato: una presa moderata abbastanza diffusa nella società italiana. Nel senso che, se il Pci registra un forte incremento, anche la Dc avanza. Tutti i partiti della maggioranza governativa vengono in diversa misura premiati. Mentre la sinistra nel suo insieme resta al palo. Tuttavia dinanzi a questi cambiamenti noi non abbassiamo certo le armi, perché gli sbocchi definitivi di una situazione in movimento negli strati profondi della società e nel sistema politico sono tutt'altro che scontati. La sfida sui grandi problemi del paese resta più che mai aperta. Chi oggi ha guadagnato voti ha ragione di compiacersene, ma non potrà

affidarsi alla forza del destino... Noi non rinunceremo a fare ai compagni socialisti - e ciò non appaia una fuga in avanti - un discorso sul ruolo complessivo della sinistra italiana. A questo punto ognuno deve assumere limpidamente le sue responsabilità. Del resto anche nei mesi appena trascorsi, dal punto di vista dell'elaborazione politica e programmatica non siamo rimasti fermi.

Ma il risultato elettorale non fa cadere una premessa dell'analisi politica del Pci? Negli ultimi tempi non si è cessato di ripetere che il pentapartito era morto. Eppure la sua base elettorale si è consolidata.

Beh, visto che pur sempre parliamo di elezioni amministrative, mi sia consentito osservare che la crisi del pentapartito in tanti Comuni è certo un'invenzione della propaganda comunista. È un dato di fatto. Se ci riferiamo al quadro politico nazionale, si può certo presumere che sui risultati elettorali abbia pesato la ricomposizione del governo a cinque. E in questo senso può esserci stata una nostra valutazione.

Ma anche nelle elezioni politiche dell'87 i partiti della maggioranza per la verità superarono la prova.

E infatti ora c'è una conferma. Nel senso che sulla tradizionale specificità del voto amministrativo sembra prevalere una data politica sostanzialmente omogenea al di là delle situazioni locali. Ed è questo dato che segna i risultati di tutti i partiti. Cade allora la premessa della nostra analisi sull'esaurimento del pentapartito? Credo che il senso di fondo della nostra analisi non venga meno. Tuttavia i risultati elettorali impongono una valutazione più precisa della fase politica attuale in tutti i suoi risvolti. Se è vero che in crisi una formula politica, ciò non può essere scambiato col delinearsi di un nuovo schieramento sociale e politico. Voglio comunque dire che noi non fermiamo perché siamo stati fermi negli ultimi mesi, ma forse perché non sempre facciamo valere, in termini di iniziativa politica e di lotta, le novità della nostra elaborazione e della nostra proposta.

L'atteggiamento per la disponibilità del governo alle riforme istituzionali

non ha messo in ombra il ruolo di opposizione alla vecchia alleanza a cinque?

Le nostre proposte sulle riforme istituzionali non contengono questa ambiguità. È giusto mantenere aperto il confronto istituzionale con le altre forze politiche. Questo è un punto per noi irrinunciabile. Altra questione è invece valutare il modo in cui siamo chiamati ad affrontare le contraddizioni dell'attuale fase. E valutare le questioni acute e in parte inedite delle città. Bisogna vedere nel merito come governiamo e come stiamo all'opposizione. In rapporto alle esigenze reali della gente.

Si è osservato che il risultato complessivo delle elezioni non mette in difficoltà la Dc, che ancora torreggia al centro dell'arena... Ma, se questo è davvero il problema, il Pci negli ultimi tempi ha cercato di rendere difficile la vita alla Dc?

Sarebbe facile ricordare che nell'83 la Dc aveva ottenuto il minimo storico mentre oggi la vediamo in ripresa. Non crediamo dipenda da noi. Questo è un argomento che vorremmo discutere francamente

con i compagni socialisti. Noi ci siamo sforzati di creare le condizioni di un'alternativa sulla base di un progetto di rinnovamento della società italiana. E su tale versante non abbiamo purtroppo trovato grande udienza nel Pci. Apprezzeremo la disponibilità a riforme istituzionali che favoriscano una scelta realmente alternativa da parte degli elettori, non significa affatto avvertire l'opposizione a un governo e a una linea di gestione moderata che non affronti i grandi problemi del paese.

Ma queste valutazioni politiche non sono al di sotto della drammaticità dell'ultimo avvertimento elettorale? E poi ormai tutti guardano al congresso...

Ho già detto che non ci stupisce l'importanza del segnale politico. La Direzione e i gruppi dirigenti delle nostre organizzazioni devono compiere un'approfondita analisi del voto. Si porrà mano anche alle correzioni più urgenti. D'altra parte, l'imminente fase congressuale ci consentirà appunto la più ampia riflessione con la partecipazione di tutti i compagni. Spetta alla Direzione fissare modalità e scadenze.



Nicola Mancino

Mancino: non c'è solo travaso a sinistra

«Il dato emergente è l'avanzata dei socialisti Il Pci un partito rimasto a mezza strada. I voti del Msi alla Dc? Ne dubito»

GIUSEPPE F. MENNELLA

manda d'obbligo: qual è, secondo lei, il dato più evidente di questa tornata elettorale parziale?

I risultati hanno fugato tutte le preoccupazioni della vigilia per la consistente presenza di liste locali. Salvo il caso della Lega Lombarda, l'elettorato è tornato verso i partiti tradizionali pur ridimensionandone, qualcuno, in fondo, l'elettorato scaglie in chiave politica più di quanto noi possiamo immaginare.

Parliamo allora dei partiti: qual è il dato che le sottolinerebbe?

Il dato emergente è il successo del Psi.

È davvero un'ondata lunga,

irreversibile? C'è una tendenza che si conferma. Dalle elezioni dell'83 a quelle dell'87 e fino a ieri, il Psi registra incrementi di voti prevalentemente a danno del Pci. Non parerei di un travaso meccanico - tanti voti persi dal Pci, tanti voti guadagnati dal Psi - perché anche la perdita a destra andrebbe analizzata più attentamente per valutare, in che direzione si è mosso quell'elettorato. Non so se i voti del Msi sono andati alla Dc. Espirimo forti dubbi.

La Dc ha registrato una tenuta in questo non v'è dubbio. Ma non le sembra eccessiva la sottolineatura impressa al risultato elettorale con l'insulsa segnalazione che la Dc è andata oltre il voto delle politiche - cosa che non avveniva dal 1970 - nonostante il fatto che i raffronti partono dal 1983 che segnò il punto più basso toccato dal suo partito?

Certo quello del 1983 fu un risultato negativo per noi. Ma ci siamo mossi per rinnovare il partito e i suoi quadri. Comprendo l'obiezione, ma resta il fatto che la Dc riprende una parte consistente di quell'elettorato perduto nelle elezioni politiche del 1983. Gli esiti del voto nelle tornate dell'85, dell'87 e dell'88 migliorano la forza dc e il partito ritrova il suo primato nello schieramento politico.

Come valuta i risultati del Pci?

C'è una forte tendenza al ri-

dimensionamento. Negli ultimi anni - il congresso di Firenze, il Comitato centrale del novembre scorso - il Pci si è interrogato sulle ragioni del declino ma ha fornito risposte o insufficienti o parziali. Mi riferisco alla linea politica e in particolare al fatto che occorre sempre fare i conti con la collocazione del nostro paese; noi gravitiamo in un'area economica che richiede un'adesione piena ad un sistema produttivo che ha nel mercato la sua regola fondamentale. Ecco, il Pci, invece, mi sembra ancora incerto, impacciato. Mi riferisco anche alle contraddizioni interne non del tutto risolte: il centralismo, la sezione conflittuale del gruppo dirigente. Sul piano istituzionale, il Pci ha im-

boccato una strada, che si può condividere, per l'adeguamento delle regole alle mutate condizioni della società. Il Pci mi sembra un partito rimasto a mezza strada tra un vecchio che non ha abbandonato del tutto e un nuovo non ancora fatto proprio interamente.

Senatore, lei ha parlato di tendenza al ridimensionamento e al declino. La cosa si sdruccia?

Non si può dire, in fondo, la redistribuzione dei voti nell'area di sinistra accentua la riflessione sul ruolo del Pci in un sistema politico occidentale e mette a dura prova un partito che finora appariva egemone. C'è una tendenza e c'è una fluidità. Quale delle due prevarrà si vedrà.

Martelli sui comunisti «Vogliamo superare le conflittualità e aprire un dialogo a sinistra»

ROMA. «Allo stato non vedo realizzate le condizioni per un'alternativa di sinistra democratica o per il cambio; sono in corso processi che hanno bisogno di grande tenacia». È il pensiero di Craxi condensato in un'intervista a «Repubblica» nella quale il leader socialista sembra voler stemperare la polemica a sinistra. Secondo il segretario del Psi il riequilibrio tra Pci e Psi non è più il principale dei problemi. È il risultato potrebbe aiutare i due partiti ad approfondire «cosa resta di valido e attuale in tutte le divisioni che hanno separato il cammino di socialisti e comunisti». «Una soluzione si può trovare anche perché il Pci non ha più né le chiusure né le subaltermità del partito dc o comunista internazionalista».

La sortita di Craxi sembra aver l'effetto di «spazzare» gli interventi di altri dirigenti socialisti. «Una tappa storica nell'evoluzione dei rapporti di forza tra i partiti di sinistra: così il quotidiano socialista l'«Avanti!» definisce in un editoriale del suo direttore, Antonio Ghirelli, il risultato delle elezioni. Il Pci sarebbe chiamato a «chiudere una volta per tutte il proprio rapporto con la società italiana mettendo al servizio di una sinistra moderna, razionale il patrimonio ancora ingentissimo delle sue risorse organizzative politiche e morali». E ciò rappresenterebbe un «passaggio del Mar Rosso» che non può essere eluso.

Ma l'analisi del voto divide i dirigenti del Psi. Un po' meno predicatore dell'«Avanti!», è il tono delle dichiarazioni del

vice segretario Claudio Martelli: «Vogliamo superare la conflittualità, ma riprodurla, ma al contrario inaugurare una stagione di dialogo col Pci». Il vice segretario del Psi ha detto di sperare che «l'effetto del riequilibrio nei rapporti di forza tra Psi e Pci sia benefico nel senso di accelerare la chiarificazione e la pacificazione a sinistra. Questo deve avvenire sul piano politico, ma è difficile che non investa anche la sfera dei giudizi internazionali, la collaborazione negli enti locali, le comuni responsabilità nel sindacato».

Claudio Signorile sembra differenziarsi sostenendo che «una democrazia forte è quella che non identifica interamente il voto amministrativo col voto politico». Per questo motivo «vanno pesati attentamente i giudizi e le conclusioni di ordine generale». Secondo il capogruppo alla Camera, on. Nicola Capria, il voto negativo per il Pci sarebbe stato determinato dalla sua «pregiudicata politica di movimento». Il vicepresidente del Consiglio De Michelis sottolinea come non ci sia solo «un travaso all'interno della sinistra», ma «una redistribuzione più vasta di forze».

Vincenzo Balzamo, invece, sostiene che «per la prima volta il calo elettorale del Pci corrisponde all'incremento di voti e percentuali del Psi». Per Agostino Marianetti se ne dovrebbe trarre addirittura una conclusione anche a Roma per il Comune, dove non si è votato: «Il risultato elettorale non incoraggia svolte a sinistra che già apparivano poco motivabili e plausibili prima».



Giorgio La Malfa

La Malfa: vedo un Psi più alternativista

«La sinistra conferma il suo 40%. E così il voto mentre ha stabilizzato una formula di governo stimola una alternativa»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. On. La Malfa, uno dei primi giudizi espressi dalla Dc dopo il voto di domenica e lunedì è stato il seguente: in una società avanzata lo schieramento di sinistra non regge più. Secondo la Dc starebbe tramontando, insomma, l'ipotesi di una alternativa. Condividi questo giudizio?

I dati, in verità, dicono che i due partiti della sinistra sono rimasti stabili, poco oltre il

40%. Quel che è avvenuto è un travaso tutto interno a questa area. Per più di un aspetto - anzi - è possibile che nel Psi cresca la tentazione di lavorare per una alternativa. Insomma, anche se può apparire paradossale, questo voto stabilizza una formula di governo ma contemporaneamente stimola una possibile alternativa: la allontanata nel tempo, forse, la spinge oltre questa legislatura. Ma la rende più concretamente pensabile da parte del Psi.

Il Psi è il partito che registra il successo maggiore, ma è lusinghiero anche il risultato ottenuto dal Pri. Che è stato, lei in testa. L'obiettivo principale degli attacchi socialisti durante la campagna elettorale... Ha una spiegazione per tutto ciò?

Noi siamo stati bersagliati perché si vedeva un nostro peso

crecente nell'opinione pubblica. A qualcuno, insomma, davamo fastidio, perché era parso che cominciammo ad incidere su ceti che altri, evidentemente, pensavano di catturare. Ma il voto ha confermato la nostra forza, quando non l'ha addirittura accresciuta. Siamo tornati sopra la fatidica soglia del 5%, vicinissimi al massimo storico dell'83. Queste elezioni, insomma, hanno dimostrato che il Pri ha ritrovato una posizione ed una identità, grazie a scelte e battaglie che pure erano parse impopolari: e penso soprattutto al referendum sulla giustizia e sul nucleare.

Torniamo all'affermazione elettorale del Pci e di Craxi. Che lettura ne dà il Pri?

Credo che abbia origine nella crisi evidente di Pci e Psdi e nell'assenza dalla competizione delle liste radicali: un elemento, quest'ultimo, che io non sottovaluterei. Comunque, per esser chiari uno in fondo, mi pare che vada riconosciuto che l'iniziativa socialista che ha scosso sulla cinesca del Pci, cominci a trovare conferma proprio nei dati elettorali.

L'altro elemento sul quale si sono soffermati i comunisti del dopo voto è la flessione comunista «a crisi del Pci, come molti hanno affermato. In cosa consiste, a suo giudizio, questa crisi?

Intanto mi pare che ora si possa esser certi del fatto che essa è molto profonda. E che non può essere spiegata semplicemente con la gestione più o meno efficace di una linea politica. A mio avviso essa sottintende questioni molto più di fondo. Credo si possa dire che è il modello di riferimento ad esser entrato in una pro-

pravvino. Ma spesso si rafforzano. Su questo occorrerà riflettere.

Che ne pensa del risultato di Pci e Psi?

Beh, è una riflessione scontata il «riequilibrio» delle forze della sinistra, già iniziato l'anno scorso, ha subito una forte accelerazione. Oggi è più netta l'inversione delle due onde, il travaso di voti dal Pci al Psi.

Anche lei pensa che il riequilibrio avvicini le possibilità dell'alternativa?

Credo che un nuovo rapporto di forze tra comunisti e socialisti sia una delle condizioni dell'alternativa, se, come e quando se ne parlerà. Per ora è comunque del tutto ipoteti-

ca. Ma mi sembra importante notare che la sinistra nel suo complesso non acquista voti: forse il riequilibrio delle forze potrà consentire un allargamento dei consensi, ma per ora non è così.

Nel suo partito ci sono state polemiche interne piuttosto vivaci, poi rinascono in nome di una «tregua elettorale». Come è la situazione oggi?

Innanzitutto occorrerà attendere la nuova tornata elettorale di fine giugno, in Friuli e in Val d'Aosta. Poi imposteremo il congresso, che si svolgerà entro la fine dell'anno: mi auguro che il Pri ritrovi un buon clima per andare avanti.



Renato Altissimo

Altissimo: smentito chi vuole meno partiti

«Il Pli subisce il successo delle liste regionaliste Il riequilibrio tra Pci e Psi non fa aumentare la sinistra Premiata la stabilità»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Onorevole Altissimo, alla vigilia del voto qualcuno parlava di scomparsa delle forze minori... È invece andata in tutt'altro modo. Se consideriamo soltanto i comunisti in cui il Pli era presente con proprie liste

in un fenomeno significativo. Non ancora preoccupante, certo: ma occorre riflettere con attenzione.

Al Nord, infatti, il Pli non è andato bene: ha perso un seggio a Novara e a Lecco, due a Monza. Eppure proprio il Nord è una tradizionale «roccaforte liberale».

Nel complesso al Nord ci collochiamo a metà strada tra il risultato dell'83 e quello dell'anno scorso. Ma ci sono dei «buch neri» in provincia di Novara, di Pavia, di Milano. La Lega lombarda e «Piemont» hanno catalizzato il voto d'opinione che tradizionalmente si riversava su di noi e sugli altri laici. Al Sud, invece, sa-

mo andati molto bene. In campagna elettorale si è parlato della necessità di «semplificare» il sistema politico italiano, magari con uno sbramamento elettorale.

Quei politologi che l'hanno sostenuto...

Non sono stati soltanto i politologi. Anche dai Psi sono venute opinioni di questo tipo.

Allora diciamo che tutti quelli che hanno parlato di «semplificazione» del sistema dei partiti, magari appellandosi alla volontà popolare, hanno ricevuto dal voto di domenica un segnale che va esattamente nella direzione opposta. Le forze intermedie non solo so-

pravvino. Ma spesso si rafforzano. Su questo occorrerà riflettere.

Che ne pensa del risultato di Pci e Psi?

Beh, è una riflessione scontata il «riequilibrio» delle forze della sinistra, già iniziato l'anno scorso, ha subito una forte accelerazione. Oggi è più netta l'inversione delle due onde, il travaso di voti dal Pci al Psi.

Anche lei pensa che il riequilibrio avvicini le possibilità dell'alternativa?

Credo che un nuovo rapporto di forze tra comunisti e socialisti sia una delle condizioni dell'alternativa, se, come e quando se ne parlerà. Per ora è comunque del tutto ipoteti-

ca. Ma mi sembra importante notare che la sinistra nel suo complesso non acquista voti: forse il riequilibrio delle forze potrà consentire un allargamento dei consensi, ma per ora non è così.

Nel suo partito ci sono state polemiche interne piuttosto vivaci, poi rinascono in nome di una «tregua elettorale». Come è la situazione oggi?

Innanzitutto occorrerà attendere la nuova tornata elettorale di fine giugno, in Friuli e in Val d'Aosta. Poi imposteremo il congresso, che si svolgerà entro la fine dell'anno: mi auguro che il Pri ritrovi un buon clima per andare avanti.